

Il “magistero della parola” dei papi Benedetto XV e Pio XII nelle guerre mondiali*

MASSIMILIANO VALENTE

La prima parte del secolo XX è dominata da due conflitti di un'estensione inaudita. «Dei trentuno anni che vanno dall'estate del 1914 all'estate del 1945, dieci sono di guerra. Benedetto XV dal 1914 al 1918 e Pio XII dal 1939 al 1945 si trovarono ad affrontare problemi di una drammaticità che nessuno dei loro predecessori aveva mai sperimentato»¹. Così sintetizza Jean-Marie Mayeur il periodo e le complesse questioni che avrebbero riproposto, per i pontefici allora regnanti, l'annosa questione del rapporto tra Chiesa e guerra. La Chiesa cattolica da secoli aveva elaborato una dottrina sulla “guerra giusta”, più volte codificata dalla teologia morale, in particolare da Agostino e Tommaso d'Aquino, che ha dovuto misurarsi con le nuove sfide poste all'autorità della Chiesa e alla coscienza dei fedeli dalle guerre totali e degli stermini perpetrati dai regimi autoritari e totalitari del Novecento². Nell'epoca contemporanea lo Stato pontificio è protagonista, con le sue “forze armate”, di eventi bellici solo durante il periodo risorgimentale, sino alla fine del potere temporale dei papi nel 1870³. In seguito, la Santa Sede e la persona del romano pontefice si pongono e propongono come mediatori di controversie o conflitti sul piano internazionale⁴. Il concetto di guerra diviene “di massa” solo con la Grande Guerra e in altri casi, nel periodo intermedio – come nelle imprese coloniali italiane⁵ –, in cui la Santa Sede si trova a dover elaborare una sua politica di fronte alle problematiche generate dai conflitti moderni. A tal proposito, nel presente contributo, sarà illustrato, in forma sintetica, un confronto tra le analoghe situazioni vissute dai papi Benedetto XV e Pio XII, nella loro esperienza di “timonieri della barca di Pietro” nella tempesta delle guerre mondiali e, appunto, l'utilizzo e l'influenza della loro parola sui fedeli cattolici.

Giacomo Della Chiesa è immediatamente investito dalla questione, essendo stato eletto

* Il presente articolo è la versione originale in lingua italiana, parzialmente modificata, del mio contributo *Päpstliche Mobilisierungsfähigkeit während der beiden Weltkriege*, in «Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», Band 112, Heft 3-4, 2017, pp. 36-49.

¹ J.-M. MAYEUR, *La Chiesa nelle guerre mondiali e nei rapporti internazionali*, in J.-M. MAYEUR et al. (a cura di), *Storia del cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*, vol. 12, *Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*, Roma, Borla/Città Nuova, 1997, p. 291.

² Tra gli studi e le pubblicazioni più recenti sull'argomento si vedano M. FRANZINELLI, R. BOTTONI, (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla “benedizione delle armi” alla “Pacem in terris”*, Bologna, Il Mulino, 2005; C. F. CASULA, *La Chiesa tra guerra e pace: dottrina politica e modernità da Leone XIII a Giovanni XXIII*, Roma, Liberal Edizioni, 2005.

³ Cf. R. MORI, *il tramonto del potere temporale, 1866-1870*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967; G. MARTINA, *Pio IX*, voll. I-III, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1986-1990; V. POLSELLI (a cura di), *Le carte Kanzler-Vannutelli dell'archivio Vaticano. Inventario*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2013.

⁴ Cf. J.M. TICCHI, *Aux frontières de la paix. Bons offices, médiations, arbitrages du Saint-Siège (1878 - 1922)*, Roma, École française de Rome, 2002.

⁵ Cf. L. CECI, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

papa poche settimane dopo l'inizio della Grande Guerra. Nel periodo compreso tra l'attentato di Sarajevo e le prime azioni militari, il suo predecessore, Pio X, ha solo il tempo di condannare lo scoppio del "Guerrone", come da lui definito, prima di morire⁶. Benedetto XV era un ecclesiastico dal profilo molto diverso rispetto a papa Sarto avendo, infatti, frequentato la Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici e affinato la sua formazione alla nunziatura di Madrid e in Segreteria di Stato con uno dei più alti esponenti della "scuola di diplomazia" di Leone XIII, il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro⁷.

La novità del conflitto emerge da subito: già all'inizio di settembre del 1914 la guerra aveva superato i confini dell'Europa ed era diventata "mondiale". Due terzi dei cattolici di allora erano direttamente coinvolti: 124 milioni dalla parte dell'Intesa e 64 milioni dalla parte degli imperi centrali. L'ultimo terzo dei Paesi non belligeranti, dove vi era presenza di cattolici, era sotto l'influsso della propaganda da parte delle potenze dell'Intesa, tranne la Svizzera germanofona e la Spagna⁸. Le considerazioni di Konrad Repgen colgono con realismo le possibilità di manovra del Vaticano al momento dello scoppio della guerra. Con Pio X l'autorità politica della Santa Sede presso i non cattolici si era ridotta praticamente a zero. Questi ascoltavano così poco il papa, in quanto gli stessi cattolici fedeli alla Chiesa, nel complesso, non seguivano dal punto di vista politico, né prevalentemente, né esclusivamente, le linee dettate dal Vaticano⁹. Eppure, dopo pochi mesi, la segreteria di Stato fu inondata da lettere spedite da rappresentanti diplomatici dei Paesi belligeranti e da "libri bianchi" in cui i governi avevano raccolto la documentazione attestante la responsabilità degli stati nemici circa lo scoppio del conflitto. Emerse il problema della cosiddetta "legittimazione morale"; si era alla ricerca dell'approvazione del papa alla partecipazione del proprio Paese alla guerra da considerarsi, tramite la sua "benedizione", "giusta". Dalle due parti in conflitto si sollecitava una scelta di campo della Santa Sede, sulla base di motivazioni ideologiche e politiche antitetiche¹⁰. Il pontefice, Benedetto XV, invece, adottò una diversa politica rispetto a quanto gli era stato chiesto da parte degli Imperi centrali e dalle potenze dell'Intesa, cioè di individuare i

⁶ Su papa Pio X e questione dello scoppio della guerra si veda M. VALENTE, *I rapporti tra Santa Sede e Serbia nella Prima guerra mondiale*, in L. BOTRUGNO (a cura di), *"Inutile strage". I cattolici e la Santa Sede nella Prima guerra mondiale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2016, pp. 497-501.

⁷ Su papa Della Chiesa si veda G. DE ROSA, *Benedetto XV*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 408-417; F. JANKOWIAK, *Benedict XV*, in P. LEVILLAIN (general editor), *The Papacy. An Encyclopedia*, New York-London, Routledge, 2002, vol. I, pp. 172-177. Su Benedetto XV e la guerra, oltre al menzionato volume curato da Lorenzo Botrugno, si vedano G. QUIRICO, *Il Vaticano e la Guerra: iniziative diplomatiche umanitarie di indole generale del s. padre Benedetto XV*. Ristampa anastatica. Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1921; G. ROSSINI (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale. Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9- settembre 1962*, Roma, Cinque Lune, 1963; G. RUMI (a cura di), *Benedetto XV e la pace. 1918*, Brescia, Morcelliana, 1990; G. PAOLINI, *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Firenze, Polistampa, 2008.

⁸ K. REPGEN, *Die Aussenpolitik der Päpste im Zeitalter der Weltkriege*, in H. JEDIN, K. REPGEN (hrsg.), *Handbuch der Kirchengeschichte*, Band VII, *Die Weltkirche im 20. Jahrhundert*, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 1979, p. 40.

⁹ K. REPGEN, *op. cit.*, pp. 41-42.

¹⁰ A. SCOTTÀ (a cura di), *La conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, vol. I, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, p. 64.

responsabili della guerra, poiché ciò avrebbe generato difficili conseguenze sul piano politico-diplomatico¹¹. Per spiegare meglio la sua posizione si può fare riferimento a quanto affermato da un anonimo cardinale della Curia Romana al pubblicista francese Charles Loiseau: «Questo secolo ha l'aria di esigere dal papato di oggi precisamente ciò che rimproverava al papato di ieri. Vorrebbe, così sembrerebbe, che il pontefice attuale si buttasse nel mezzo dei popoli in armi, lampi alla mano, non risparmiando nessuno. Questa potrebbe essere una buona idea ma noi siamo più moderni, e sappiamo quello che ci aspetta in seguito. Ciò ci comporterebbe di non essere più in pace con nessuno, quando tutto il mondo sarà riconciliato. Perché decisamente, per andare fino in fondo al sistema, dovremmo condannare a turno, con gran chiasso, tutti i popoli, tutte le classi sociali, e tutte le categorie di peccatori»¹².

La politica del papa sulla guerra si sarebbe, quindi, articolata su tre punti principali: rigorosa neutralità, attività assistenziale e caritativa, appello alla pace e alla riconciliazione. Inoltre, fu adottata, sempre da parte del Vaticano, una rigida imparzialità, come strumento per intraprendere l'azione diplomatica e di soccorso a favore delle vittime della guerra. Il discorso sull'imparzialità, appunto, non era affatto facile, neppure all'interno della chiesa stessa. I vescovi delle singole nazioni non si discostavano, nelle loro riflessioni morali e nelle lettere pastorali, dall'appoggiare gli indirizzi politici dei singoli governi. Secondo quanto illustrato da Antonio Scottà, ad esempio, i vescovi tedeschi nella bellissima ed intensa lettera collettiva, diffusa fra i fedeli, dichiaravano che la guerra metteva allo scoperto le colpe degli uomini e di esse facevano una disamina rigorosa, premettendo però che la Germania non aveva alcuna colpa nella dichiarazione di guerra. Ed ancora gli intellettuali cattolici tedeschi nel periodico “Lettere cattoliche” non avevano avanzato dubbi sulle ragioni morali della guerra e si erano premurati di dare informazioni della forza e compattezza dei cattolici nella testimonianza della pratica cristiana. Altrettanto si faceva da parte delle potenze dell'Intesa, con pubblicazioni che non denunciavano il puro e semplice pericolo del militarismo tedesco, ma come esso fosse il frutto dell'ideologia del “superuomo” che si proponeva di soppiantare l'umanesimo cristiano, per cui la guerra alla Germania assumeva il significato anche di una difesa dei più alti valori della tradizione e della cultura europee¹³.

Specie nella prima fase del conflitto il papa e la diplomazia pontificia si sarebbero impegnati per evitare che altri Paesi fossero coinvolti nel conflitto, specie dell'Italia nel periodo che va dalla dichiarazione della sua “neutralità” del 1914 alle “radiose giornate di maggio” del 1915¹⁴. Benedetto XV, sostenuto dal cardinal Gasparri, si batté fino all'ultimo per mantenere l'Italia neutrale, e fece ciò non solo per scongiurare il guaio irreparabile di una guerra, ma per salvare anche la monarchia austro-ungarica da un non imprevedibile “sfasciamento”, perché ciò avrebbe rappresentato un contraccolpo gravissimo per il cattolicesimo e per l'Europa¹⁵.

Oltre all'azione esercitata “sul piano alto” presso le cancellerie europee dalla Segreteria

¹¹ Sull'azione diplomatica di Benedetto XV durante la Grande Guerra si veda S.A. STEHLIN, *The Emergence of a New Vatican Diplomacy during the great War and its Aftermath*, in P.C. KENT, J. POLLARD (editors), *Papal Diplomacy in the Modern Age*, Westport, Bloomsbury Publishing, 1994, pp. 75-85.

¹² C. FALCONI, *I Papi del ventesimo secolo*, Milano, Feltrinelli Editore, 1967, p. 136.

¹³ Cf. A. SCOTTÀ (a cura di), *op. cit.*, p. 63.

¹⁴ Cf. J. POLLARD, *Benedetto XV. Il papa sconosciuto*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2001, pp. 115-125.

¹⁵ A. SCOTTÀ (a cura di), *op. cit.*, p. 68.

di Stato, il papa aveva chiamato i fedeli ad agire su di “un piano ancora più alto”. Con un decreto del 15 gennaio 1915 veniva indetto un giorno di preghiera universale per il ristabilimento della pace: il 7 febbraio per l’Europa e il 21 febbraio per le diocesi al di fuori del Vecchio continente. Similmente la celebrazione di tre messe nel giorno di tutti i Santi fu estesa alla chiesa universale (1915). Quindi le esortazioni alla pace pronunciate l’8 settembre e il 6 dicembre 1914; il 25 maggio, il 28 luglio e il 6 dicembre 1915; il 4 marzo e il 30 luglio 1916; il 10 gennaio e il 5 maggio 1917¹⁶. Tra le proposte del papa dirette alle Potenze in armi si segnalano la “Tregua di Natale” del 1914 e la “lettera del Santo Padre Benedetto XV ai capi delle Potenze belligeranti” del 1° agosto 1917. Entrambe non ebbero, però, l’esito sperato. La prima fu rifiutata sia dagli Imperi centrali, che dall’Intesa. La seconda scatenò addirittura una violenta campagna contro il papa specialmente in Francia e in Italia: Benedetto XV fu accusato di aver cercato d’indebolire il morale dei combattenti e pronunciato parole ignominiose avendo definito la guerra una “inutile strage”. Georges Clemenceau il 18 agosto del 1917 aveva affermato che il papa voleva una “pace germanica” e Stephen Pichon intravisto in essa (la lettera ai capi di Stato) il pericolo di una pace che avrebbe consolidato il potere austro-tedesco in una posizione ancora più forte, dispensando questi Paesi da tutte le riparazioni per i danni cagionati. La costante e spesso reiterata neutralità della Chiesa fu considerata dai belligeranti di entrambe le parti la dimostrazione della mancanza del coraggio politico di denuncia degli atti odiosi degli avversari; il “papa tedesco” di Clemenceau fu perfettamente bilanciato dal “papa francese” di Erich Ludendorff¹⁷. Particolarmente drammatico fu, nella seconda metà del 1918, il confronto con il cancelliere tedesco e con lo stesso imperatore, Guglielmo II, che avevano accusato il papa di avere abbandonato la neutralità per sposare la causa delle potenze dell’Intesa¹⁸.

Riguardo, infine, all’attività umanitaria della Santa Sede, va menzionata l’apertura in Vaticano di un Ufficio provvisorio per i prigionieri di guerra, nell’ambito del quale furono impiegati un numero notevole di collaboratori, tra ecclesiastici e laici, sia a livello centrale che periferico¹⁹, ed ebbero un certo grado di successo anche le iniziative per lo scambio di prigionieri tra le potenze belligeranti²⁰. Si può definire una sorta di diplomazia del soccorso, creata da Benedetto XV, avente per suo centro il Vaticano e i suoi rappresentanti nella gerarchia ecclesiastica locale e nell’associazionismo laicale. Una grandiosa organizzazione che si occupò anzitutto dei combattenti, con la raccolta e la trasmissione di notizie sui militari caduti, prigionieri, feriti, con agevolazioni di rimpatrio per gli inabili, con protezione dei diritti di coloro che erano tratti nei campi di prigionia o internamento. Un altro tipo di azione umanitaria era rivolto alle popolazioni civili, nei territori occupati o nelle zone di concentramento dei profughi, mediante l’invio di aiuti

¹⁶ F. JANKOWIAK, *Benedict XV*, in P. LEVILLAIN (general editor), *op. cit.*, vol. I, p. 174.

¹⁷ F. JANKOWIAK, *Benedict XV*, in P. LEVILLAIN (general editor), *op. cit.*, vol. I, cit., p. 174..

¹⁸ A. SCOTTÀ (a cura di), *op. cit.*, p. 65.

¹⁹ Sull’Ufficio provvisorio di informazioni per i prigionieri di guerra si veda G. PAOLINI, *op. cit.*, pp. 255-262; M.E. OSSANDON, “*Colaborar en el terreno de la caridad*”. *Santa Sede y Comité Internacional de la Cruz Roja entre los siglos XIX y XX*, Roma, Dipartimento di Storia della Chiesa della Pontificia Università della Santa Croce, 2014; M. VALENTE, *Benedetto XV e l’Ufficio provvisorio per informazioni sui prigionieri di Guerra (1914-1918)*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken (QFIAB)*», 99 (2019), pp. 267-386.

²⁰ Sulle iniziative di pace di Benedetto XV si veda G. QUIRICO, *op. cit.*; A. SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la grande guerra, la pace (1914-1922)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.

finanziari, di vestiario e di vettovagliamento, provenienti da offerte di fedeli di ogni parte del mondo. A completamento e a sostegno degli organismi internazionali laici, specie della Croce Rossa, meno agevolati nella raccolta di denaro e di derrate, la Santa Sede, per espresso volere di Benedetto XV, accompagnò l'aiuto materiale con l'opera di difesa e di rappresentanza dei diritti degli oppressi, specialmente dei popoli o dei gruppi etnici più abbandonati a sé stessi. Si affacciò così alla ribalta dei problemi europei e della politica internazionale la condizione di talune minoranze della penisola balcanica e del Medio Oriente (armeni, libanesi, siriani, ecc.) che, indipendentemente dalla professione religiosa, furono dal papa additati all'attenzione dei governi, mentre per tutte le minoranze del vecchio continente vi fu uno speciale intervento di salvaguardia civile, materiale e religiosa, compiuto dai rappresentanti pontifici. Come osservato da Alberto Monticone, tale complessa attività di assistenza ha una rilevanza storica, soprattutto quale contributo a una nuova definizione dei diritti personali e civili ed all'apertura di un nuovo orizzonte al diritto internazionale; essa è anche un modo nuovo di intendere il rapporto Chiesa-mondo, una sorta di via laica della pastorale²¹.

Della visione della pace di Benedetto XV due elementi colpiscono nettamente: il linguaggio crudo e verista con il quale rappresenta e denuncia la follia della guerra – lessico che non ha precedenti in discorsi e lettere di pontefici –, e l'insistente proposta di una pace di conciliazione: non cioè una pace imposta dai vincitori ai vinti, ma una pace fondata sulla giustizia e sul diritto, la sola che possa avere prospettive di stabilità e di progresso per l'umanità²².

Al termine della guerra la Santa Sede aveva ottenuto una sua “ricollocazione” sul piano internazionale, ed era quasi unanime la stima che Benedetto XV si era guadagnato nelle cancellerie europee proprio grazie alla sua “diplomazia del soccorso”²³.

Passando invece alla Seconda Guerra mondiale, lo scoppio del conflitto si verificò a pochi mesi dall'inizio del pontificato di Pio XII. Eugenio Pacelli, anch'egli diplomatico di formazione, era stato uno degli attori della politica di pace di Benedetto XV, che aveva vissuto da protagonista prima come Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e poi nella sua missione di nunzio apostolico a Monaco di Baviera, a partire dal 1917²⁴. In questo caso sarebbe stato lui stesso, da pontefice, a dover ideare una politica della Santa Sede e della Chiesa cattolica per la Seconda guerra mondiale, con strumenti e in un contesto nuovo. La voce del papa giunse ovunque anche

²¹ Cfr. A. MONTICONE, *Il pontificato di Benedetto XV*, in E. GUERRIERO, A. ZAMBARBIERI (a cura di), *Storia della Chiesa*, vol. XXII/I, *La Chiesa e la Società Industriale (1878-1922)*, Parte Prima, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1990, pp. 174-175.

²² A. SCOTTÀ (a cura di), *op. cit.*, p. 66.

²³ A. MONTICONE, *op. cit.*, pp. 174-175.

²⁴ Nel panorama storiografico sono presenti numerose biografie dedicate a Pio XII, tra queste F. TRANIELLO, *Pio XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000; A. TORNIELLI, *Pio XII. Un uomo sul trono di Pietro*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2007; Ph. CHENAUX, *Pio XII. Diplomatico e Pastore*, Milano, Edizioni San Paolo, 2004; A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Roma-Bari 1984. Sulla sua nunziatura di Pacelli in Baviera e in Germania si segnalano E. FATTORINI, *Germania e Santa Sede. Le nunziature di Pacelli fra la Grande Guerra e la Repubblica di Weimar*, Bologna, Il Mulino, 1992; M. VALENTE, *La nunziatura di Eugenio Pacelli a Monaco di Baviera e la “diplomazia dell'assistenza” nella Grande Guerra*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken (QFIAB)», 83 (2003), pp. 264-287; inoltre la “Kritische Online-Edition der Nuntiaturberichte von 1917-1929”, coordinata da Huber Wolf, presso la Westfälische Wilhelms-Universität di Münster: www.pacelli-edition.de

grazie al nuovo strumento della radio, introdotta in Vaticano dal 1931. Il papa affidò al mondo i suoi interventi: è noto il radiomessaggio del 24 agosto 1939, da Castel Gandolfo, redatto con l'aiuto di Giovanni Battista Montini, affinché si evitasse il ricorso alle armi, in cui si diceva: «Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra». L'appello fu rinnovato per via diplomatica e prese la forma di un invito ai Paesi a riunirsi in una conferenza per discutere pacificamente dei problemi esistenti²⁵. Le sue parole non furono ascoltate e l'invasione della Polonia da parte della Germania, al principio di settembre, avrebbe determinato l'inizio del conflitto²⁶.

Falliti i tentativi di evitare la guerra, alla Santa Sede non restò che il “magistero della parola”, che Pio XII esercitò con la sua prima enciclica, *Summi Pontificatus*, il 20 ottobre. Nel documento fu ribadita la condanna di ideologie e sistemi totalitari affermata nelle due encicliche del 1937 (*Mit brennender Sorge* e *Divini Redemptoris*) e aggiunto che proprio ad essi si deve fare risalire la responsabilità dello scoppio del conflitto, allargando così il discorso al piano internazionale²⁷. «Con questa enciclica Pio XII definisce la posizione della Santa Sede di fronte ai belligeranti. L'imparzialità della Santa Sede, già adottata nel corso della Grande Guerra, ebbe diversi significati: “caritatevole e geografica” quando riferita ad eventi tipici della guerra, “benevola” nei confronti delle democrazie occidentali e “critica” nei confronti degli stati totalitari, quando erano evocate questioni politiche e principi della pace»²⁸.

Anche papa Pacelli cercò di evitare l'estensione del conflitto all'Italia; ma i suoi sforzi risultarono vani, come già accaduto in occasione della sua missione a Vienna dall'imperatore Francesco Giuseppe per evitare l'entrata di Roma nel precedente conflitto mondiale. Dopo di che il magistero pubblico di Pio XII e l'attività diplomatica pontificia conobbero una delicata pausa di riflessione. Durante la guerra si sarebbe verificato un periodo d'isolamento da parte della Santa Sede sul piano internazionale. La dimensione mondiale assunta dal conflitto nel corso del 1941, mentre introduceva dinamiche politico-militari ancor meno controllabili con gli strumenti diplomatici in possesso della Santa Sede, confermò le ragioni e le dimensioni universalistiche degli approcci pontifici alle questioni incombenti. L'avvio di questo processo coincise con il mutamento prodotto, nella cornice ideologica della guerra, dall'aggressione tedesca all'Unione Sovietica, dalla saldatura dell'alleanza anglo-russo-statunitense e dall'intervento degli Stati Uniti nel conflitto. Da allora la Santa Sede sarebbe stata sottoposta a nuove crescenti pressioni affinché si schierasse, almeno indirettamente, con una delle due parti. Italiani e tedeschi chiesero che fosse benedetta la loro “crociata” contro il comunismo; gli statunitensi chiesero che fosse reinterpretata l'enciclica *Divini Redemptoris* di condanna al comunismo. Ai primi la Segreteria di Stato rispose che non potevano certo qualificare

²⁵ P. PASTORELLI, *Die “Welten” des Pacelli-Papstes*, in P. CHENAUX, G. MORELLO, M. VALENTE (hrsg.), *Opus Iustitiae Pax. Eugenio Pacelli - Pius XII*, Regensburg, 2009, p. 45.

²⁶ Sull'azione della Santa Sede nella Seconda guerra mondiale si vedano P. BLET, R. A. GRAHAM, A. MARTINI, B. SCHNEIDER (édités par), *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre mondiale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1965-1981, 12 volumes (http://www.vatican.va/archive/actes/index_it.htm).

²⁷ P. PASTORELLI, *Die “Welten” des Pacelli-Papstes*, in P. CHENAUX, G. MORELLO, M. VALENTE (hrsg.), *op. cit.*, p. 45.

²⁸ Cfr. P. PASTORELLI, *Pio XII e la politica internazionale*, in A. RICCARDI (a cura di), *Pio XII*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 125-147. J. NOBÉCOURT, *World War II*, in P. Levillain (General editor), *op. cit.*, vol. III, p. 1629.

crociati gli eserciti di Italia e Germania²⁹. Riguardo al resto, rispetto alla precedente guerra mondiale, nella seconda apparivano scontri d'ideologie sulle quali il magistero della Chiesa si era già pronunciato. Sia per il comunismo, che per il nazionalsocialismo con le menzionate encicliche del 1937 e poi con la conferma di queste posizioni presenti nella *Summi Pontificatus* del 1939, che collocava la Santa Sede nel campo opposto rispetto ai totalitarismi³⁰. Si verificò, però, un problema nuovo: le atrocità dei nazisti (la shoah o sterminio ebrei) e la questione di una eventuale denuncia pubblica di questi misfatti. La posizione del Vaticano è emblematicamente rappresentata dalla risposta della Segreteria di Stato alle informazioni ricevute dal governo polacco in esilio e dai vescovi polacchi. Fra le varie ragioni, come comunicato dal Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Domenico Tardini, una condanna sarebbe stata sfruttata per fini politici da una delle parti: il governo germanico avrebbe intensificato le persecuzioni e impedito alla Santa Sede l'attività caritatevole, così come i contatti con l'episcopato polacco³¹. Pio XII disse: «lasciamo ai pastori sul posto il compito di valutare se, e fino a che punto, il pericolo di rappresaglie e pressioni, e, forse altre circostanze dovute all'ampiezza e al clima psicologico della guerra, consigli la moderazione – a scapito delle ragioni che vi sarebbero per un intervento – al fine di evitare un maggior male. Questo è uno dei motivi per la limitazione che ci imponiamo nelle nostre dichiarazioni»³².

Rispetto a quanto era avvenuto tra il 1914 e il 1918, fu probabilmente impossibile per il Vaticano agire come mediatore per tutta la durata del conflitto. Questo è il motivo per cui si può dire che la diplomazia vaticana, in parte, abbia fallito questa missione: nonostante il costante desiderio di rimanere aperta ed in contatto con i belligeranti, il suo piano di costituire un canale di mediazione venne meno rapidamente. Le relazioni con la Germania nazista furono difficili, quelle con l'Italia “scomode” e inesistenti con l'Unione Sovietica. Riguardo alla Francia la Santa Sede era in rapporto con il governo di Philippe Pétain e con Charles De Gaulle, sebbene con quest'ultimo i contatti risultarono abbastanza problematici. Infine, con Winston Churchill vi furono relazioni pressoché protocollari (la filosofia della forza e della vittoria di quest'ultimo non fu certo condivisa dal papa). Gli Stati Uniti d'America furono l'unico Paese con il quale la Santa Sede ebbe buone relazioni durante la guerra. Questo contatto risultò fondamentale per il papa stesso durante il periodo d'isolamento nel conflitto e dopo divenne un importante canale di consultazione sui futuri organismi internazionali³³.

L'eventuale mobilitazione dei cattolici contro la guerra e i crimini di guerra attraverso palesi denunce, come richiesto da più parti, non avvenne. Questa linea se adottata avrebbe fatto più il male che il bene, secondo quanto emerge dalla documentazione sinora conosciuta³⁴ e, dal 2020, in quella conservata negli archivi vaticani riguardante il

²⁹ Cfr. P. PASTORELLI, *Die “Welten” des Pacelli-Papstes*, in P. Chenaux, G. Morello, M. Valente (hrsg.), *op. cit.*, pp. 46-47.

³⁰ J. NOBÉCOURT, *World War II*, in P. LEVILLAIN (General editor), *op. cit.*, vol. III, p. 1629.

³¹ A. RICCARDI, *Pius XII*, in P. LEVILLAIN (General editor), *op. cit.*, vol. III, p. 1213.

³² A. RICCARDI, *Pius XII*, in P. LEVILLAIN (General editor), *op. cit.*, vol. III, pp. 1213-1214.

³³ A. RICCARDI, *Governo e «profezia» nel pontificato di Pio XII*, in ID. (a cura di), *Pio XII*, Roma-Bari, Laterza, 1984, p. 52.

³⁴ Per una sintesi delle politiche adottate dalla Santa Sede in quegli anni, già illustrate dalla documentazione edita nei menzionati volumi degli *Actes*, si veda P. BLET, *Pio XII e la Seconda Guerra Mondiale negli archivi vaticani*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1999.

pontificato di papa Pacelli³⁵. Pio XII e i suoi collaboratori ebbero la possibilità di verificare, infatti, l'intensificazione delle persecuzioni in determinati territori sotto il controllo dei nazisti, dopo che formali proteste erano state presentate alle autorità germaniche³⁶. Il "magistero della parola" di papa Pacelli – di cui si parlerà nelle successive pagine – va considerato come l'apice visibile di un'attività sommersa rappresentata, invece, dal grande lavoro svolto dagli organi centrali e periferici della diplomazia pontificia per tentare di conseguire dei risultati concreti riguardo ai punti orientativi del papa rispetto alla guerra, cioè l'esortazione alla pace, la mediazione tra le potenze belligeranti e l'azione di assistenza a favore delle vittime della guerra. Prendere manifestamente la parti o schierarsi contro determinati Paesi avrebbe vanificato l'imparzialità del papa e di conseguenza le credibilità delle azioni intraprese dalle gerarchie cattoliche sul piano diplomatico e umanitario.

Nel 1943 la guerra si avvicinò a Roma e poi la coinvolse direttamente. Il 19 luglio, nove giorni dopo lo sbarco anglo-americano in Sicilia, Roma fu bombardata con epicentro lo scalo merci di San Lorenzo. Poco dopo la fine del bombardamento Pio XII, con sollecitudine di pastore della sua diocesi, uscì dalla Città del Vaticano, accompagnato dal solo Montini, per recare il suo conforto e la sua benedizione alla popolazione delle zone colpite. E lo stesso fece in occasione del secondo bombardamento, il 13 agosto. Ma giorni ancor più tristi vennero dopo l'armistizio italiano, annunciato l'8 settembre, con l'immediata occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche³⁷. Il papa rimaneva nella città l'unica autorità, seppur solo morale, alla quale la popolazione poteva affidarsi. Come "*Defensor civitatis*", Pacelli chiese ripetutamente in numerosi messaggi ai belligeranti di proclamare Roma "città aperta". Soprattutto dopo il rastrellamento del Ghetto della città del 16 ottobre 1943, la vera, ma silenziosa, grande mobilitazione dei cattolici, riguardò l'apertura del Vaticano e delle case religiose al rifugio di ebrei e di altre vittime della persecuzione nazi-fascista. Si dice che una metà della città era nascosta dall'altra metà³⁸. Sinora, secondo la stima di Pinchas Lapide dei circa 9600 ebrei che si trovavano a Roma in quel momento, 8500 trovarono rifugio in conventi, case religiose, università pontificie e negli stessi appartamenti papali³⁹. Sono gli stessi archivi sionisti di Gerusalemme e quelli di Yad Vashem a testimoniare l'efficacia di quest'opera del Vaticano, che durante l'occupazione tedesca si estese a tutte le regioni italiane. Anche gli archivi cattolici, di istituzioni e di case religiose – come il monastero dei Santi Quattro Coronati, di Santa Maria dei Sette Dolori e il Pontificio Istituto Biblico a Roma – documenta la grande

³⁵ Fra le recenti pubblicazioni basate anche sulle fonti vaticane si segnalano J. ICKX, *Pio XII e gli ebrei*, cit.; A. RICCARDI, *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Bari-Roma, Laterza, 2022; M.L. NAPOLITANO, *Il secolo di Pio XII. Momenti di storia diplomatica vaticana del Novecento*, Milano, Luni Editrice, 2023.

³⁶ A. RICCARDI, *Pius XII*, in Ph. Levillain (General editor), *The Papacy. An Encyclopedia*, vol. III, New York-London 2002, p. 1214. Sulle diverse interpretazioni della politica di Pio XII rispetto all'olocausto si veda: J. BOTTUM, D.G. DALIN (edited by), *The Pius War. Responses to the Critics of Pius XII*, Plymouth, Lexington Books, 2004.

³⁷ Cfr. P. PASTORELLI, *Die "Welten" des Pacelli-Papstes*, in P. CHENAUX, G. MORELLO, M. VALENTE (hrsg.), *op. cit.*, s. 46-48.

³⁸ A. RICCARDI, *La guerra del silenzio*, cit.; J. ICKX, *op. cit.*; A. RICCARDI, *L'inverno più lungo 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2008; M.L. NAPOLITANO, *Pio XII tra guerra e pace. Profezia e diplomazia di un papa*, Roma 2002.

³⁹ Si vedano a tal proposito, dell'autore menzionato P. LAPIDE, *Rom und die Juden*, Freiburg i. Br. u.a., Herder, 1967; ID., *Three Popes and the Jews: Pope Pius XII did not remain silent*, New York, Hawthorn Books, 1967.

portata di questi aiuti e il loro significato per gli ebrei⁴⁰. Il responsabile dell'Archivio Storico della Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, Johan Ickx, ha rivelato che quasi 4.000 ebrei vennero ospitati e nascosti nei monasteri cattolici, 12 trovarono rifugio nella residenza pontificia di Castel Gandolfo, 1300 nelle case cattoliche, 160 in edifici italiani in terreno extraterritoriale e 40 direttamente in Vaticano⁴¹.

Per quanto riguarda le vittime della guerra anche Pacelli attivò un Ufficio informazioni – analogo a quello già menzionato in precedenza in riferimento alla Grande Guerra – che aveva il compito di creare un collegamento tra i prigionieri e le loro famiglie, attraverso l'attività dei nunzi e delle gerarchie cattoliche⁴². Le potenze belligeranti erano contrarie a quest'iniziativa, osservando che la convenzione di Ginevra del 1929 aveva dato alla Croce Rossa Internazionale un diritto esclusivo per lo svolgimento di tale attività. I tedeschi, gli inglesi e gli statunitensi, in maniera più o meno diplomatica, si rifiutarono di comunicare le loro liste di prigionieri di guerra. Il grande merito dell'Ufficio Informazioni fu l'aver approntato attraverso i suoi canali, dei mezzi efficaci per dare risposte alle centinaia di migliaia di richieste individuali giunte in Vaticano alla ricerca di notizie o aiuto ai prigionieri o alle vittime della guerra. Pio XII, nonostante le difficoltà di cooperazione, affermò continuamente l'indipendenza e l'autonomia dell'attività caritatevole della Santa Sede, la cui assistenza spirituale, attraverso il lavoro di sacerdoti e nunzi, incontrò considerevoli ostacoli, che non ebbe durante la Prima guerra mondiale. Rispetto al precedente conflitto, al Vaticano fu possibile, come detto in precedenza, avvalersi della Radio che risultò di grande importanza per l'attuazione dell'opera d'informazione. Proprio attraverso questo mezzo furono trasmessi appelli per ritrovare civili e militari dispersi durante il conflitto; si stima che dal 1940 al 1946 furono inviati oltre 1 milione e 200 mila messaggi, pari a più di 12 mila ore di trasmissione⁴³. La Radio Vaticana fu anche un altro importante strumento per la propagazione della voce del papa durante la Guerra⁴⁴. Sono ben conosciuti i radiomessaggi sulla “ricerca della pace” con l'indicazione dei principi sui quali i contendenti avrebbero potuto trovarla. Come osservato da Pietro Pastorelli «Tutti meriterebbero di essere citati, non tanto per l'effetto che ebbero sugli sviluppi della guerra o sulle caratterizzazioni della pace postbellica – che, sia detto con chiarezza, non ne ebbero alcuno – ma per la grande importanza ch'essi conservano per una cosciente riflessione sul tema della pace, tanto vivo nel nostro tempo di non-guerra»⁴⁵. Vi sono tre gruppi di messaggi: un primo relativo ai discorsi natalizi del

⁴⁰ Cfr. M.L. NAPOLITANO, *Der Vatikan während des Kriegs: die Hilfe für die Juden*, in: P. CHENAUX, G. MORELLO, M. VALENTE (hrsg.), *op. cit.*, p. 164; A. CARVIGIANI, *Il desiderio del papa: salvare vite umane. Pio XII nella cronaca del monastero di Santa Maria dei Sette Dolori*, in «Nuova Storia Contemporanea», IV, 2, 2021, p. 135-150.

⁴¹ J. ICKX, *The Holy See and Refugees (1933–1945)*, in S. T. KATZ, J. WETZEL (edited by), *Refugee Policies from 1933 until Today: Challenges and Responsibilities*, Berlin, Metropol Verlag, 2018, pp. 63-95. Del medesimo autore si veda anche J. ICKX, *Pio XII e gli ebrei*, cit.

⁴² Cfr. F. DI GIOVANNI, G. ROSELLI (a cura di), *Inter Arma Caritas. L'Ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2004.

⁴³ Cfr. I. GIORDANI, *Vita contro morte. La Santa Sede per le vittime della Seconda guerra mondiale*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1956.

⁴⁴ Cfr. R. PERIN, *La radio del papa. Propaganda e diplomazia nella Seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2017.

⁴⁵ P. PASTORELLI, *Pio XII e la politica internazionale*, in: A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, cit., p. 142.

1939, 1949 e 1941. In quello del 1939 il papa individuò cinque punti fondamentali per una pace giusta e onorevole rispetto dell'indipendenza dei popoli. Un secondo gruppo di discorsi da lui pronunciati (Natale 1942, 1° settembre e Natale 1943), «che viene dopo aver riscontrato l'assoluta sordità dei belligeranti a ogni appello per la pace, ha un suo filo conduttore nella riaffermazione dei principi d'una pace cristiana»⁴⁶. Tra questi, ad esempio quello del Natale 1942, che, al tempo in cui fu pronunciato, ebbe una grande eco in tutti i continenti e fu ascoltato e apprezzato anche fuori del mondo cattolico. Diversa fu, invece, l'accoglienza dei governi e del mondo della diplomazia: con aperta ostilità dalle potenze dell'Asse e con ostentata freddezza da quelle Alleate, in particolare dagli inglesi⁴⁷. Infine, i due discorsi del 1° settembre e Natale 1944: «l'uno che invocava la difesa della civiltà cristiana [...]: l'altro che riprendeva il tema della democrazia come fattore di pace, toccato nella *Summi Pontificatus*»⁴⁸.

In generale, nei suoi radiomessaggi e discorsi durante la guerra, Pio XII sviluppò una precisa dottrina sull'organizzazione della pace nelle relazioni internazionali. Papa Pacelli auspicava un ordine internazionale che assicurasse l'indipendenza degli Stati, capace di soffocare ogni minaccia di aggressione. L'idea di "guerra giusta" conseguentemente veniva meno con Pio XII⁴⁹. Il papa non avendo potuto né evitare, né comporre il conflitto si preoccupò soprattutto di indicare la strada maestra per scongiurare il ripetersi della calamità della guerra. L'insegnamento contenuto su questo tema nei suoi discorsi sulla ricerca della pace – secondo Pastorelli – è che non si raggiunge solo con le buone intenzioni ma trova il suo stabile fondamento nella democrazia interna degli Stati. «Si tratta di una indicazione non facile da seguire, ma la cui esattezza ha ricevuto ripetuti riscontri nella politica internazionale dei nostri giorni»⁵⁰.

In conclusione, il papa, la sua autorità morale e la sua capacità di mobilitazione, da esercitarsi sui milioni di cattolici sparsi in tutto il mondo e potenzialmente vaste, se declinate nell'ambito dei conflitti mondiali, non possono che subire un evidente ridimensionamento. Il rapporto con le autorità politiche conosce due estremi ben rappresentati dalle note e contrastanti affermazioni di Napoleone, quando consigliava ai suoi emissari a Roma di trattare con il pontefice, come se egli avesse ai suoi comandi duecentomila uomini. Oppure, nel caso opposto, di Stalin quando chiedeva al primo ministro francese Pierre Laval quante divisioni avesse il papa? Il tema risulta complesso specie nell'epoca contemporanea. Quanto la voce del papa può in realtà mobilitare i cattolici durante una guerra mondiale? Come osservato dallo storico gesuita Robert A. Graham: «The Pope [...] from his own religious corner is able to influence a certain sector of world opinion. Governments have found it useful to have the Pope's support. Catholics everywhere look to the Pope to provide guidance not only in their religious life but also in other things that touch them intimately. Furthermore, the Papacy has had a long and historic record of interventions for peace, even though this may involve political negotiations. The Papacy has always cherished the role of mediator between belligerents. So we cannot expect the Papacy stay out of affairs of state. At the same time, it has had many experiences when it has burnt its fingers. Sometimes it has spoken too soon, too

⁴⁶ *Ivi*, p. 143.

⁴⁷ G. SALE, *Ordine interno delle nazioni e guerra mondiale del radiomessaggio natalizio di Pio XII del 1942*, in «La Civiltà Cattolica», quaderno 3658, anno 2002, vol. IV, p. 343.

⁴⁸ P. PASTORELLI, *Pio XII e la politica internazionale*, in A. Riccardi, *Pio XII, cit.*, pp. 143-144.

⁴⁹ J. NOBÉCOURT, *World War II*, in P. Levillain (General editor), *op. cit.*, vol. III, p. 1632.

⁵⁰ P. PASTORELLI, *Pio XII e la politica internazionale*, in A. Riccardi, *Pio XII, cit.*, p. 144.

strongly, or perhaps in the wrong direction»⁵¹. Come detto in precedenza, dopo l'Ottocento, secolo in cui ai papi veniva chiesto di occuparsi solo ed esclusivamente di materie attinenti al loro magistero, nel Novecento, erano chiamati a far sentire la loro voce proprio su questioni politiche o militari. I governi sono consapevoli delle potenzialità della parola del papa e cercano di averlo dalla loro parte. Benedetto XV e Pio XII, invece utilizzano la loro voce per la “non-mobilitazione” della popolazione nei teatri bellici e, al contrario, la mobilitazione in quelli di carattere umanitario. La Prima guerra mondiale fece da modello per la seconda. Ci si rende conto che le esternazioni del papa possono essere male interpretate od utilizzate per altri fini. Lo è la menzionata proposta di pace di Benedetto XV alle potenze belligeranti, rigettata da tutti i governi in guerra. L'incarico della consegna del documento alla cancelleria di Berlino fu proprio l'allora nunzio Eugenio Pacelli, che, una volta divenuto papa Pio XII decise di non ripetere i tentativi del predecessore con proposte concrete, ma tentò anch'egli la delineazione di una possibile, diversa, visione dei rapporti internazionali e si dedicò all'azione di assistenza delle vittime della guerra. Forse più ancora che negli anni del conflitto, il verbo del papa può rispondere meglio la sua funzione nei periodi post-bellici. Con Benedetto XV la Santa Sede assunse di nuovo un suo ruolo nelle relazioni internazionali ed il pontefice venne considerato benemerito per la sua azione in favore della pace anche tra i non cattolici. Pio XII al termine della guerra è un grande leader mondiale in un'epoca sempre più caratterizzata dall'opinione di massa. Come osservato da Andrea Riccardi, egli interpretò questo ruolo come un magistero mondiale, non solo di fede, ma anche di civiltà, fondato anche sulla ragione e il diritto naturale. È questa una costante del magistero pontificio, che però con Pio XII acquistò un grande rilievo. «Quell'ascolto che il mondo politico, al di là dell'ossequio formale, negava al papa, sembrò manifestarsi invece tra cattolici e non cattolici, in ambienti professionali, in gruppi di intellettuali e tra le masse popolari»⁵². L'esperienza dei due pontefici regnanti durante i conflitti mondiali rappresenta, tuttora, un modello per i successori sulla sede di Pietro che si sono trovati ad affrontare il drammatico rapporto tra Chiesa e Guerra.

⁵¹ R.A. GRAHAM, *Introduction*, in, P.C. KENT, J.F. POLLARD (edited by), *op. cit.*, p. 8.

⁵² A. RICCARDI, *Governo e «profezia» nel pontificato di Pio XII*, in A. RICCARDI (a cura di), *Pio XII*, cit., p. 54.

